

# Un master insegnerà ai burocrati a scrivere le leggi in buon italiano

LO HA ORGANIZZATO L'UNIVERSITÀ DI PAVIA INSIEME AL SENATO, AL CNR E ALLA REGIONE LOMBARDIA L'OBIETTIVO È FORMARE ESPERTI IN GRADO DI ANALIZZARE, INTERPRETARE E SCRIVERE NORME, ATTI AMMINISTRATIVI E CONTRATTI

Anna Dichiarante

Roma

«Riscaldamento dei danni alla persona di lieve entità», recitava un comma della legge 57 del 2001. Si riferiva all'entità della persona o del danno? E che cosa intende la nuova formulazione della legittima difesa, quando parla di «aggressione in tempo di notte»? A che ora inizia e finisce la notte? Tra disgiunzioni che diventano dei rompicapo, virgole nel posto sbagliato che stravolgono la frase e termini generici, il linguaggio del nostro legislatore è diventato così oscuro che, spesso, il senso delle norme sfugge persino a chi le ha scritte. Ma l'antidoto c'è. Allo studio della lingua del diritto l'università di Pavia, insieme al Senato, ha dedicato un progetto di ricerca e dal prossimo autunno avvierà un master di primo livello per formare esperti in grado di analizzare, interpretare e scrivere leggi, atti amministrativi e contratti. All'iniziativa, unica nel panorama nazionale, hanno aderito anche il Consiglio nazionale delle ricerche e la Regione Lombardia. Saranno queste istituzioni a contribuire in vario modo alle attività didattiche e a finanziare borse di studio per i candidati più meritevoli. L'obiettivo è fornire una competenza di base certificata sia ai giuristi sia a tutti coloro che per lavoro producono, applicano, traducono o spiegano testi giuridici: dai mediatori culturali, agli interpreti, ai giuristi linguisti. Al bando, che si aprirà il 12 settembre, potranno partecipare neo-laureati, ma anche dipendenti pubblici e privati, liberi professionisti e chiunque operi all'interno di ong, sindacati, associazioni di categoria o imprese. Si darà ai giovani uno strumento in più per affrontare i concor-



si pubblici, ma si aiuterà pure il soprintendente a motivare l'apposizione di vincoli su un bene culturale. Il master, cui saranno ammesse 14 persone, sarà diviso in cinque moduli con alternanza di didattica frontale e laboratori. Dopo il periodo di formazione in università, con lezioni concentrate in una settimana al mese da novembre a maggio, gli allievi parteciperanno a tirocini presso il Senato, dove seguiranno le fasi dell'iter legislativo e gli atti preparatori della normativa europea, e presso la Regione Lombardia. I testi saranno analizzati dal punto di vista giuridico, linguistico e storico-politico, mentre si studieranno a livello neuroscientifico le reazioni del lettore di fronte a una sentenza o a una clausola contrattuale. «Quello sulla lingua del diritto - spiega Dario Mantovani, docente di Diritto romano e coordinatore del master - è uno dei progetti che rendono riconoscibile come centro di ricerca l'ateneo pavese. Con il Senato, attraverso un servizio per la qualità degli atti normativi, ne



Spesso le norme sono lunghe, piene di rinvii ad altre leggi e di termini obsoleti, non si riesce a capire quale sia la prescrizione e così la relazione tra Stato e cittadini s'indebolisce. In alto, l'Aula magna dell'Università di Pavia

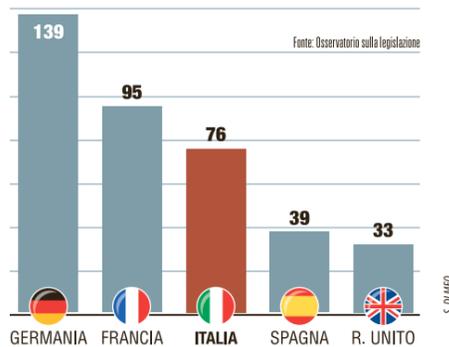
abbiamo sviluppato il risvolto professionale». Secondo Mantovani, il fine è rivitalizzare il dominio della lingua italiana, perché «è solo la comprensione del contenuto che porta alla formulazione chiara del testo». Per scrivere bene, insomma, occorre prima capire. Del resto, dice il professore, «la lingua giuridica ha da sempre una sua specialità ed è ostica per i non addetti ai lavori. Il problema è quando il tecnicismo è esasperato e usato per impedire la comprensione. Si pensa che il linguaggio aulico aumenti il prestigio delle istituzioni e si teme l'uso della lingua corrente». Ma l'italiano è italiano. E i primi a chiedere di imparare a decifrare la lingua del diritto sono gli studenti. Non solo. «L'incomprensibilità - conclude Mantovani - è una barriera anche per gli stranieri che vogliono investire nel nostro Paese o per chi vive in Italia, ma parla un'altra lingua». «Spesso le norme sono lunghe,



**Bruno Tonoletti** (1), docente di dir. amministrativo e **Dario Mantovani** (2), docente di Diritto romano e coordinatore del master

## LE LEGGI APPROVATE

Periodo 2009 - 2013, media annuale



piene di rinvii ad altre leggi e di termini obsoleti - spiega Bruno Tonoletti, professore di diritto amministrativo e docente del master - non si riesce a capire quale sia la condotta prescritta e così la relazione tra Stato e cittadini s'indebolisce. Il punto è che il legislatore interviene in sempre più settori, innestando il suo linguaggio tecnico su altri linguaggi specialistici. Talvolta anche le procedure parlamentari non aiutano. Si pensi alla fiducia, che impone di votare le leggi articolo per articolo: per velocizzare l'iter, le disposizioni vengono accorpate e ne derivano articoli-monstre con centinaia di commi». Le leggi attuali somigliano alle grida manzoniane. «La lingua giuridica - continua Tonoletti - soffre di una degenerazione progressiva. Le ricadute economiche sono pesanti. Le imprese devono pagare professionisti per districarsi nel labirinto della burocrazia oppure adottano misure eccessive per evitare sanzioni. Mentre i furbi trovano scuse nell'incertezza. Se il diritto è vago, lo sono anche i comportamenti dei cittadini».

# Studi legali, rivoluzione entro il 2022



TENDERANNO A ESSERE SEMPRE PIÙ GRANDI, A SCAPITO DEI PICCOLI. LE PROCEDURE DI MEDIAZIONE SARANNO IN VIDEOCONFERENZA. LE UDIENZE SI TERRANNO IN TRIBUNALI VIRTUALI E GLI ALGORITMI PRENDERANNO IN MOLTI CASI IL POSTO DEGLI AVVOCATI IN CARNE ED OSSA

Catia Barone



Milano

Studi legali sempre più grandi, a scapito dei piccoli. Procedure di mediazione in video conferenza. Udienze in Tribunale virtuali. Algoritmi al posto degli avvocati. Il futuro degli uomini di legge sta andando incontro ad un mondo in perfetto stile "Matrix". Secondo una ricerca di Rsg Consulting, su un campione di 50 gruppi leader nel mondo, entro il 2022 lo studio legale, come lo conosciamo oggi, non esisterà più. Il 98% dei professionisti intervistati afferma che il tasso di cambiamento dell'avvocatura sta subendo una notevole accelerazione, e quattro studi su cinque confermano che il mutamento in atto è "significativo". I più consapevoli sono gli studi legali che hanno una presenza globale (89%), rispetto a chi opera su un livello internazionale (80%) con una sede in UK e almeno un'altra in un Stato diverso.

**Giuseppe Carteni** (1), partner Law di Bdo Italia e **Simone Del Bianco** (2), managing partner di Bdo Italia

Al di là delle singole sfumature, per tutti la voce che inciderà maggiormente sul futuro degli studi legali nei prossimi cinque anni è la tecnologia. «Il



modo di reperire i documenti, la dottrina e la giurisprudenza non hanno più nulla a che fare con qualche anno fa - racconta l'avvocato Giuseppe Carteni, partner di Bdo, network internazionale di revisione contabile e consulenza alle imprese, che ha commissionato l'indagine - è tutto "in the cloud". Basti pensare cos'è successo alla cancelleria: «Con il processo telematico quest'attività si è ridotta dell'80% - continua Carteni - le notifiche vengono effettuate con semplice PEC e molte procedure di mediazione avvengono in video conferenza senza più nemmeno la partecipazione fisica; il prossimo passo sarà, dunque, quello delle

udienze nei tribunali a distanza».

Anche Simone Del Bianco, managing partner di Bdo Italia, è convinto che la tecnologia farà la differenza: «Chi non è in grado di utilizzare i portali (Pst) per il processo telematico ha una perdita di efficienza almeno del 40%. Provate a immaginare solo l'impatto che possono avere le code in tribunale per le notifiche sull'orario di un professionista».

Resta solo l'ultimo step tecnologico per il vero salto di qualità: accedere nel minor tempo possibile all'enorme massa documentale in termini di giurisprudenza, dottrina, format, atti e contratti. «In futuro il legale dovrà creare il suo sistema di ricerca "googlaw" con propri "algoritmi" che gli consentano, non di reperire, ma di trovare la giusta sentenza, la giusta dottrina, magari il corretto atto o gli idonei format contrattuali - sottolinea l'avvocato Giuseppe Carteni - al netto delle visite presso i clienti il lavoro sarà in studio con l'accesso ad un universo di informazioni».

Cambierà anche la dimensione degli studi. Quasi un terzo degli intervistati si aspetta la nascita di network legali sempre più grandi e organizzati per mezzo di acquisizioni e fusioni. «La professione legale si trova, dunque, a dover affrontare una trasformazione senza precedenti, ma ancora oggi alcuni non ne sono pienamente consapevoli», conclude l'avvocato Giuseppe Carteni. Molti studi legali continuano, infatti, a strutturare i propri servizi in maniera tradizionale»,

## MANAGER NEL WEB

Luigi Dell'Olio



## IN CLASSIFICA ANCHE DEL FANTE E PROFUMO

Urbano Cairo si conferma il manager italiano con la migliore reputazione sul web. Il numero uno di Cairo Communication e di Rcs conquista 76,5 punti su 100 disponibili nella classifica mensile di Reputation Manager in esclusiva per Affari&Finanza. La graduatoria prende in considerazione quattro macro-aree: l'immagine percepita (ricavata da indicatori come i suggest e le ricerche correlate), la presenza enciclopedica (wiki), la presenza sui canali del Web 1.0 (news e menzioni) e su quelli del Web 2.0 (blog e social network).

## LE PAGELLE

Urbano Cairo CAIRO Comm.-LA7-RCS	76,5
Sergio Marchionne FCA	72,8
Francesco Starace ENEL	62,1
Claudio Descalzi ENI	61,1
Flavio Cattaneo TELECOM ITALIA	57,4
Diego Della Valle TOD'S	55,8
John Elkann FCA	55,4
Philippe Donnet GENERALI	54,8
Arnaud De Puyfontaine TIM	54,6
Marco Tronchetti Provera PIRELLI	51,9
Remo Ruffini MONCLER	51,5
Andrea Bonomi INVESTINDUSTRIAL	50
Ennio Doris MEDIOLANUM	48,9
Roberto Colaninno PIAGGIO	46,8
Marina Berlusconi FININVEST	46,8

Fonte: Osservatorio Reputation Manager Affari&Finanza

Alle sue spalle si conferma il ceo di Fca Sergio Marchionne, che tuttavia cede 3,6 punti in un mese (mentre Cairo conferma il dato di giugno) e si ferma a quota 72,8. A chiudere il podio, ma a grande distanza, è Francesco Starace (ad dell'Enel) con 62,1 punti. «Analizzando le prime tre posizioni è evidente che una strategia vincente per la propria identità digitale consiste nel far emergere valori forti e universalmente riconosciuti come l'innovazione, la visione strategica disruptive, l'impegno nel business», spiega Andrea Barchiesi, ceo di Reputation Manager. Scorrendo la classifica, al quarto posto si incontra l'ad dell'Eni Claudio Descalzi, al quinto l'omologo in Telecom Italia Flavio Cattaneo e al sesto Diego Della Valle. Settimo è John Elkann, ottavo il group ceo di Generali Philippe Donnet, mentre in nona posizione c'è una new entry, da poco nominato presidente di Telecom Italia. La top ten è chiusa da Marco Tronchetti Provera, che guadagna due posizioni in un mese alla luce dell'eco mediatica generata dal prossimo ritorno in Borsa di Pirelli. Le altre due novità del mese, Matteo Del Fante (Poste Italiane) e Alessandro Profumo (Leonardo), si piazzano rispettivamente al 16esimo e al 21esimo e ultimo posto.